

Berlusconi in ansia torna a vedere comunisti ovunque

Parla di intreccio corrotto di toghe, giunte e coop rosse. Qualcuno gli grida: «Il corruttore sei tu...»

di Carlo Brambilla / Milano

TRIPUDIO «Chi non salta comunista è...», scandiscono in migliaia al Palamazza di Milano. L'accoglienza è un tripudio. E lui, Silvio Berlusconi, non delude la base acclamante:

«Dopo una settimana difficile, mi sembra di essere in curva Sud a San Siro... Voi siete gli

spinelli che fuma il Presidente». E con la base saltano Bondi e Biondi, saltano la candidata sindaco Letizia Moratti e il quasi ex sindaco Gabriele Abertini, salta il governatore lombardo Roberto Formigoni, saltano i giovani azzurri, saltano i vecchi rappresentanti dei Comitati civici, tutti con una sciarpa bianca al collo, che nel lontano 1948, guidati da Luigi Gedda, «impedirono che il Paese cadesse nelle mani dei comunisti». E accenna un saltino anche Berlusconi che nella baronada si esalta: «Sono arrivato qui con lo spadone per batterlo sulla spalla destra di ognuno di voi, perché sulla spalla sinistra non ce la faccio. Vi nomino ora tutti missionari della verità: dovrete dire quello che ha fatto il Governo e che ancora farà per garantire la più assoluta e totale libertà». Ed eccole le verità che i «missionari» di fresca investitura dovranno diffondere in «ogni angolo del Paese». Prima verità dedicata ai «rossi»: «Se c'è qualcosa di corrotto in Italia è il loro sistema di intreccio inaccettabile tra giunte rosse, cooperative rosse, magistratura rossa e il partito che è sempre lo stesso anche se ha cambiato nome, Pci-Pds-Ds, fatto dagli stessi uomini che vengono dalla stessa scuola che ha corrotto le menti di troppi italiani». Boati, applausi, sventolio di bandiere di Forza Italia, ma per un attimo la festa è rovinata. Una voce si leva dalla platea, interrompe il fiume di parole del Presidente. Vola

un «sei un corruttore». Il contestatore ha la faccia nota di Pietro Ricca, il giovane che già due anni fa aveva apostrofato il Premier al Palazzo di Giustizia. In un minuto è impacchettato e portato fuori dal Palamazza. Si può continuare. Che i «missionari» apprendano al-

lora anche la seconda verità, esilarante, dal titolo «Prodi come Bertoldo»: «Sono riusciti a stoppare le mie apparizioni in radio e tv mettendo un bavaglio al presidente del Consiglio. Avevo appuntamento con sei radio, ma è saltato tutto». Di più: «Prodi non ha accettato il confronto a Porta a Porta e la Rai ha annullato l'appuntamento. Così Prodi ci ha fatto sapere che non intende accettare le date proposte dalla Commissione parlamentare di vigilanza per il confronto e propone regole fumose. Insomma si ripete la storia di Bertoldo che voleva scegliersi la corda con la quale doveva essere impiccato ed è ancora lì che cerca in tutta Europa...».



Silvio Berlusconi Foto di Alberto Pellasciar/Ap

Tra una verità e l'altra, racconta barzellette, legge il programma, cita un paio di volte l'Unità («giornale che leggono insieme Pm e giudici»), «domani titolerà: riuniti i masnadieri», magnifica le imprese del Governo, spiega che non c'è categoria di italiani che non ne abbia tratto vantaggi e benefici, racconta di «quella volta che... con Eltsin, con Putin, con Bush, con Chirac, con Schroeder «fece grande l'Italia». Parla di tasse e parte con la terza verità: «Ahimè abbiamo letto il programma della sinistra. Quelli vogliono dare l'assalto alle tasche del ceto medio e dei moderati con la reintroduzione di tasse che noi abbiamo eliminato. Vo-

gliano mettere una tassa sulle case, sui depositi bancari e perfino requisiti le case sfitte». Al contrario, lui promette. Promette di tutto: piena occupazione, felicità, benessere diffuso, a patto che gli italiani gli consentano di «continuare», «cosa che avverrà sicuramente, perché il 9 aprile sbaraglieremo tutti». Molto ottimista il Premier che «lavora anche di notte» e dice agli italiani di «dormire tranquilli». Fiducioso perché fra poco «avrà l'onore di incontrare Bush e il Senato americano», molto fiducioso perché molti «partiti e movimenti» si sono apparentati, fra cui Alternativa sociale, firmando il patto «Berlusconi leader della coa-

lizione» (ieri a Roma presentati tutti i simboli), ma soprattutto estremamente fiducioso, perché «la mamma non manca di recitare sei rosari al giorno». Quanto alle polemiche col presidente della Cassazione, Nicola Marvulli («I deliri di persecuzione del Premier»), colpo di scena: «Volevo rispondere a quel magistrato, ma non lo faccio, in questo clima positivo di festa». Che i «missionari» vadano in pace e diffondano il verbo. Di Berlusconi ovviamente e non di Napoleone, Churchill, Reagan, Thatcher, e men che meno di Gesù Cristo. «Mai paragonato a nessuno, io sono solo Silvio Berlusconi». Basta e avanza.

Le dimenticanze dell'ambasciatore

In una intervista sul giornale della famiglia Berlusconi, Ehud Gol, ambasciatore d'Israele, risponde a molte domande a proposito di politica italiana e di questione palestinese, domande che hanno lo scopo di coinvolgerlo in una mezza pagina di propaganda contro la sinistra. Le prime due righe della prima risposta basterebbero però a chiudere la questione. Chiedono all'ambasciatore: abbiamo assistito a una manifestazione del Pdci in cui sono state bruciate la bandiera americana e quella israeliana, lei che ne pensa? Ehud Gol la prende con moderazione: «Non dobbiamo esagerare, è un fatto che ha riguardato poche persone». Il giornale invece insiste... Cercando di colpevolizzare tutti, da Diliberto a D'Alema, che si era azzardato a consigliare: «bisogna capire le ragioni dell'odio». Odio, comunque e sempre, di poche persone, come autorevolmente testimonia l'ambasciatore. Peccato che si arrivi alla fine, senza riuscire a leggere una domanda (e quindi la risposta) che ci preme tanto: gentile ambasciatore, che cosa pensa dell'alleanza elettorale e politica tra la Casa della libertà e la Fiamma tricolore, tra Berlusconi e l'eurodeputato Romagnoli, uno che ha molta stima di Hitler e che non ha nascosto i suoi dubbi circa l'esistenza delle camere a gas? Gentile ambasciatore, ci permettiamo di chiederle di rispondere a noi, aggiungendo a sua informazione il nome di qualcun altro tra gli alleati di Berlusconi: Pino Rauti, Alessandra Mussolini e i filoarabi Fiore e Tigher... o.p.

Boccacci si vanta: «Siamo tutti fascisti»

Saluti romani, minacce. Si apre la campagna elettorale della Fiamma, alleati del premier

di Eduardo Di Blasi inviato ad Albano Laziale

«SIAMO FASCISTI» Paolo Boccacci non ha un dubbio. Percorsi i 500 metri di corso Matteotti, e parcheggiato il furgone-palco della Fiamma Tricolore in piazza

Gramsci, alle sei di sera rivendica la sua appartenenza politica, davanti a circa 150 persone, tanti quindici-sedicenni con la testa rasata. Albano laziale, castelli romani, anno 2006, giorno di Carnevale. Così si presenta il movimento che appoggerà Silvio Berlusconi alle prossime elezioni politiche. Sul fatto che Boccacci fosse fascista nessuno in verità nutrivà alcun dubbio (a cinquant'anni non ci si ricicla). Il corteo, però, partito da piazza Mazzini intorno alle cinque e mezza del pomeriggio, aveva provato a celare la sua vera natura. Inno nazionale, inno della Fiamma Tricolore (che, in verità, in pochi sapevano e, pur avendo

festanti neri. Quello che succede in viale Matteotti, però, è interessante. È interessante, soprattutto, notare quello che succede a Paolo Boccacci. Passa in cima al corteo, un po' discosto sulla destra. Vede l'assemblamento sulle scale, e si ferma in mezzo alla strada a fare il saluto romano. A cinque dita, poi a tre. Da sopra vicolo del Montano si sente, lontano, un coro di «Bella Ciao». A quel punto Boccacci sembra colto da un ulteriore raptus. Continua ad avvicinarsi, fa un segno di minaccia passandosi il pollice sotto la giugulare. Indica infine con l'indice a mulinello che si sarebbero visti dopo. Lo portano via. Assieme a lui, alcuni esagitati, iniziano a fare il saluto fascista all'indirizzo del presidio e a urlare quel «duce! duce! duce!» che gli era rimasto in gola fino a quel momento. Gli organizzatori del corteo corrono indietro a minacciare i manifestanti di non dire «duce!». Al secondo incrocio, quello con via Saffi, ci sono gli autonomi. Vorrebbero irrompere sul corteo. La polizia li carica e fa tre feriti. Il corteo dei destri

può quindi entrare trionfalmente in piazza Gramsci. «Se Paolo Boccacci è imprevedibile allora siamo tutti imprevedibili», arrin-

ga dal furgone-palco un esponente della Fiamma. Poi parla Boccacci: «Siamo quello che siamo, siamo fascisti». Amen.

Il contributo degli ecologisti nella campagna elettorale

AMBIENTE. DOMANI E' UN ALTRO GIORNO

Incontro nazionale degli ecologisti DS

Roma, venerdì 3 marzo 2006, ore 10,00
Centro Congressi Cavour, Via Cavour, 50/a

Ore 10,00
relazioni

IL CONTRIBUTO DEGLI ECOLOGISTI NELLA CAMPAGNA ELETTORALE

Sergio Gentili
Resp. Ambiente DS

PROPOSTE PER LA QUALITÀ AMBIENTALE NEL GOVERNO LOCALE

Fabrizio Vigni
Portavoce
Sinistra Ecologista

ore 14,00
Conclusioni
Marina Sereni
Responsabile
Organizzazione DS

Intervengono tra gli altri:

Fulvia Bandoli
Ufficio di Presidenza DS

Valerio Calzolaio
Presidenza
Gruppo Ds alla Camera

Fausto Giovannelli
Capogruppo Ds
Commissione
Ambiente Senato

Mariella Gramaglia
Ass. Comune di Roma

Andrea Orlando
Resp. Enti Locali DS

Edo Ronchi
Resp. Politiche Sostenibilità
Segreteria DS

Presiede
Serena Alessandrelli
Esecutivo
Sinistra ecologista

Partecipano:
Acciarini Chiara
Agostinelli Agostino
Bellomo Walter

Blonda Massimo
Brembilla Bruna
Bulgarelli Vanni
Capodice Piero
Ciarafoni Marco
Comella Giorgio
Conforto Mario
D'Acqui Rossella
D'Aurora Mimi
Dall'Agata Stefano
De Benetti Lino
Degli Espinosa Paolo
Donnhauer Cesare
Di Santo Eugenio
Di Vita Pino
Falasca Claudio
Furguele Gianni
Fusilli Matteo
Giannuso Fernando
Graziani Carlo Alberto
Iovene Nuccio
Lambiasi Pier Giorgio
Leoni Stefano
Lolli Andrea
Magno Michele
Mancoppi Sergio
Marsili Gianni
Marsili Paolo
Morabito Roberto
Ottavi Michela
Palmieri Gianmarco
Parrò Roberto
Pernotti Alberto
Pesaresi Lorena
Piglionica Donato
Pozzilli Elettra
Povegliano Giorgio
Ravasi Ignazio
Richichi Maria Concetta
Saccorini Guido
Semenzato Stefano
Stasolla Giuseppe
Trezza Fabio
Valbonesi Enzo
Veneziano Osvaldo



Direzione nazionale
Dipartimento ambiente

L'INTERVISTA **GIORGIO BOCCA** Berlusconi lo sdoganatore, i neofascisti e i silenzi della stampa

«Certi giornali hanno perso la ragione»

di Oreste Pivetta

Che paese è l'Italia dove, per quattro voti, il capo del governo è capace d'allearsi con i peggiori esaltatori d'orrendi idee neofasciste o neonaziste pur di salvare il proprio potere, dove i giornali tacciono o minimizzano, ignorando il senso politico di certi accordi elettorali, dove si reinventa la storia cancellando la verità? Lo chiediamo a Giorgio Bocca, partigiano e giornalista che l'Italia l'ha percorsa e l'ha descritta per mezzo secolo in lungo e in largo.



Caro Bocca, Massimo D'Alema in un'intervista sull'Unità di ieri criticava la "gerarchia delle notizie", imposta dal "cerchiobottismo" di alcuni giornali, e il conseguente silenzio o l'indifferenza di fronte alle alleanze politiche di Berlusconi con neofascisti o neonazisti, alleanze che in altri paesi verrebbero considerate improponibili. Che ne pensa?

«Penso che la prima responsabilità sia al solito di Berlusconi, a cui si deve la rinascita del neofascismo. Non dimentichiamo che cominciò lui a sdoganarli quando, prima di entrare in politica, annunciò pubblicamente che se avesse potuto votare a Roma per il sindaco,

avrebbe votato Fini. Eravamo ai primi anni novanta. Dopo ha fatto capire in mille modi d'essere dalla loro parte e li ha assoldati. È riuscito a non partecipare mai neppure a una cerimonia per l'anniversario del 25 Aprile, data che significa per noi la liberazione e la nascita di questa repubblica. È chiaro che porta dunque una responsabilità grave: per il suo interesse personale ha aiutato il risorgere di una mentalità che rappresenta l'eredità di un periodo tragico della storia italiana... Ha riportato alla luce il perenne fascismo italiano...».

Perenne fascismo... La sua è una analisi ben cruda e amara, sessant'anni dopo la Liberazione.

«La realtà mi sembra questa. Non parlo ovviamente di un fascismo di regime che ha la sua precisa definizione storica. Parlo di cultura, di atteggiamenti, di modelli. Ovviamente non riesco a darvi una spiegazione compiuta. Continuo a chiedermi come mai, come mai le cose sono andate in Italia in modo così diverso rispetto ad altri paesi d'Europa. Come mai non vi sia rifiuto unanime di un certo passato, che si stia ancora a parlare di Mussolini "grande statista". Altra uscita di Berlusconi. Nessuno riesce a dare una spiegazione compiuta. Riusciamo ad occultare la storia, a distorcere la verità, ad abbandonare la razionalità. In compenso coltiviamo un nazionalismo fasullo e una retorica da miles gloriosus... come ci rappresentava Plauto... Abbiamo di-

Torniamo da capo. Nella formazione di una mentalità contano ovviamente i media, giornali e tv. Perché questo atteggiamento di passività o addirittura di equidistanza?

«Rappresentano anche tanti giornali casi di cattivo mestiere e di irrazionalità, alla base della quale c'è qualcosa di malato. Non so dire che cosa. Forse il gusto per il falso. D'altra parte Berlusconi è uno che ha prosperato e prospera di falsità. È un campionario di menzogne».

Con queste premesse, come finirà tra poco più di un mese?

«Chi può dirlo. Siamo un popolo così imprevedibile. Talvolta anche stupido».